

LA NOSTRA COMUNITÀ
(1^ PARTE)

1.

Dopo aver parlato della Chiesa universale, parliamo della nostra esperienza di chiesa, e riprendiamo continuandolo il discorso iniziato a San Vito.

Confermo e riaffermo con forza che nel parlare della Chiesa o si parte dalla Scrittura (e si fa un discorso di fede pura), o si parte dalla propria personale esperienza, e allora si è sicuri di dire cose vere, o, se si parte dai libri, dai giornali, dalle riviste occorre essere assolutamente certi della verità di quello che viene detto.

Troppi hanno interessi a dire il falso.

2.

La questione della COMUNITÀ è troppo importante perché la trattiamo con superficialità. Tocca il nostro rapporto con Dio, e lo determina.

Ascoltiamo queste due o tre parole...

23 Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. (Matteo 5,23-24)

20 Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. 21 Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello. (1 Giovanni 4,20-21)

3.

Parto per la mia riflessione da un brano già citato a San Vito, ma che mi serve ancora per dire alcune cose negative ed almeno una positiva:

Dio odia l'abbandono alla fantasticheria, che rende orgogliosi e pretenziosi. Chi si costruisce un'immagine ideale di comunità, pretende la realizzazione di questa da Dio, dagli altri e da se stesso. Nella comunità cristiana avanza esigenze sue, istituisce una propria legge e giudica in base ad essa i fratelli e perfino Dio. Si impone con durezza, quasi un rimprovero vivente nel gruppo dei fratelli. Fa come se spettasse a lui solo creare la comunità cristiana, come se fosse il suo ideale a legare insieme gli uomini. Ciò che non va secondo il suo volere, è preso da lui come un fallimento. Quando il suo ideale fallisce, pensa che si tratti della rovina della comunità. E così diventa prima accusatore dei fratelli, poi accusatore di Dio e infine si riduce a disperato accusatore di se stesso. È Dio ad aver già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo, per questo la nostra funzione nel vivere insieme ad altri cristiani non è di avanzare pretese, ma di ringraziare e di ricevere

(Bonheffer)

Questo testo mette in risalto innanzitutto chi è il centro, chi è il perno, chi è il fondamento di una comunità Cristiana:

“È Dio ad aver già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo”

Se noi non siamo qui a partire da Gesù Cristo, questo non è il nostro posto.

Uno può ancora cercarlo.

Uno può averlo perduto e sentirne la mancanza e la nostalgia.
Ma Gesù Cristo deve essere il punto di riferimento.

Con una consapevolezza, in realtà molto rara: che non siamo qui perché lo abbiamo voluto noi, ma perché ci ha chiamato lui:

Questa non è una “compagnia”, gruppo di amici che noi abbiamo scelto perché hanno la nostra età il nostro modo di fare, di parlare, di vestire, di ascoltare musica.

Siamo qui perché ci ha chiamati lui e noi nemmeno sappiamo perché abbiamo un parroco così, un cappellano così, degli animatori così dei compagni di strada così.

Sappiamo che se ce li ha messi accanto è perché noi abbiamo bisogno di loro e loro hanno bisogno di noi.

Scola dice: “Ciò che ti è dato ti corrisponde” (e cioè: era ciò che ti serviva).

E perciò non siamo noi a costruire la Comunità...**“come se spettasse a lui solo creare la comunità cristiana, come se fosse il suo ideale a legare insieme gli uomini”**

Noi siamo dei compagni, siamo collaboratori, non siamo “il capo”.

E non spetta a noi distribuire a dritta e a manca giudizi o condanne...***E così diventa prima accusatore dei fratelli, poi accusatore di Dio e infine si riduce a disperato accusatore di se stesso***

Cosa che succede, ma lo vedremo.

4.

“Regole” essenziali perché la nostra Comunità sia viva, autentica, come la vuole il Signore.

A San Vito ne abbiamo elencate tre: RECIPROCIÀ, ALLEGRIA, RICONOSCENZA

Ne aggiungiamo qualche altra.

A)

“J CARE”.

Era un motto che ci veniva suggerito nel passato.

“Mi interessa, mi è caro, mi ci impegno”.

Non c'è niente che possa sostituire l' "J CARE".

Come in tutte le cose di questo mondo non c'è mai tempo per quello che non ci interessa, e ne troviamo sempre per ciò che ci sta a cuore.

Quando non c'è il cuore, non c'è niente da fare.

16 Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

17 Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

18 È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. 19 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.

Ma merita metterci passione, merita scommetterci?

A San Vito vi dicevo:

“...A) abbiamo ricevuto il dono della fede.

Senza la nostra comunità non avremmo mai potuto conoscere né il Vangelo né Gesù.

B) abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere i sacramenti, ed abbiamo imparato a pregare.

C) ci siamo conosciuti, abbiamo stretto amicizie, siamo cresciuti insieme.

D) abbiamo fatto tantissime e straordinarie esperienze.

Vorrei che cercaste di togliere mentalmente dalla vostra vita tutto quello che ha a che fare con la comunità cristiana di Chirignago. Via tutto: uscite, campeggi, Caracoi, Tre sere, feste ... tutto.

Cosa rimarrebbe della vostra vita passata?

E) se questa sera siamo qui, così numerosi. Se passeremo una bella serata...

Certo che ne vale la pena.

Il problema è che quando tutto va non ce se ne accorge:

“gli uomini nella prosperità non capiscono: sono come animali da macello”

B)

E' volontà di nostro Signore che siamo “una cosa sola” e che “ci vogliamo bene”

Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

22 E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. 23 Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. (Giovanni 17,11.22-23)

34 Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. 35 Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13)

11 Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

12 Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. 13 Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. 14 Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. 15 Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. 16 Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. 17 Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. (Giovanni 15)

Cercare l'unità, volersi bene.

A proposito dell'unità vi ho già detto e lo confermo: il segreto del successo della pastorale giovanile di Chirignago sta qui..

Se noi eliminassimo la CO/GI tutto sarebbe più difficile.

Pensiamo a Colonia: l'essere insieme e l'essere in tanti ha permesso che tanti avessero tanto

E non contrasta l'unità la diversità, anzi, la esalta.

AC, Scouts, liberi pensatori, Coro, catechismo, le Briccole... Alla fine è ancora più bello.

Quello che mina l'unità è

- quel chiudersi in gruppetti sigillati ermeticamente, che si escludono a vicenda

- quel pretendere che siano gli altri a salutarti, a farti i complimenti, ad avere attenzione per te, quando invece siamo noi che dobbiamo sempre, per principio andare verso gli altri.
- quel parlare male dietro le spalle che non aiuta nessuno e che distrugge la fiducia.

A proposito del volersi bene:

Non mi piacciono i sentimenti sbrodolosi.

Credo che il volersi bene debba essere fatto di gesti, azioni, atteggiamenti.

Tra cui...

C)

Aiutare gli altri a portare i propri pesi o portare noi i pesi degli altri

Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. 26 Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, 27 e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo (Matteo 20,25-27)

Dice, a proposito Bonhoeffer:

«Portate gli unii pesi degli altri e così adempirete perfettamente la legge del Cristo» (Gai 6,2). Quindi la legge di Cristo è una legge del 'portare'. Portare è sopportare. Il fratello è un peso per il cristiano, anzi lo è particolarmente per il cristiano. Per il pagano l'altro non costituisce affatto un peso, dato che non lo riguarda minimamente; ma il cristiano deve portare il peso del fratello. Deve sopportare il fratello, e solo in quanto è percepito come un peso, l'altro è veramente un fratello e non un oggetto da dominare. Il peso dell' uomo e stato così pesante anche per lo stesso Dio, che ha dovuto soccombervi sulla croce. Dio ha veramente sopportato gli uomini fino all'estrema sofferenza nel corpo di Gesù Cristo. E in tal modo li ha portati come una madre porta il bambino, come un pastore porta l'agnello che si era smarrito. Dio si è fatto carico degli uomini, ed essi lo hanno piegato sotto il loro peso, ma Dio è rimasto con loro ed essi con lui»

Il servizio reso agli altri è fatto di attenzione, di ascolto, di aiuto semplice e concreto

Non chiacchierare di servizio, ma servire

D)

Partecipare alle gioie ed alle sofferenze degli altri:

9 La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; 10 amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. 11 Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. 12 Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, 13 solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

14 Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. 15 Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. 16 Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

17 Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. 18 Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. (Romani 12,9-18)

Ma per parteciparvi occorre accorgersi, e per accorgersi occorre osservare, e per osservare occorre non considerarsi il centro del mondo.

E' bello anche che partecipiamo alla gioia degli altri.

Come sono belli i nostri matrimoni (quando sono belli)!

E)

Correggendoci a vicenda.

E' una grande carità, che però spesso non viene fatta o per spirito omertoso, o per indifferenza o perché si sceglie la strada inutile e dannosa del parlare dietro le spalle:

1 Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. 2 Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. (Galati 6,1-2)

Ma come?

Lo dice e lo raccomanda Gesù, ma noi facciamo sempre o quasi il contrario:

15 Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; 16 se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. 17 Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano (Matteo 18,15-17)

PER IL LAVORO DI GRUPPO:

1.

Siamo una comunità che ha ben chiaro che l'unico fondamento è Gesù Cristo, o sono altri i punti di riferimento? E quali?

2.

Nella nostra Comunità c'è "passione"?

Sono pochi o tanti i giovani che a buon diritto possono dire "J CARE"?

3.

Siamo una comunità unita o siamo divisi in mille gruppuscoli?

Le due associazioni (AC e scouts) danno segni di comunione o di indifferenza quando non di ostilità reciproca?

4.

Provate ad elencare alcuni casi in cui nella nostra CO/GI ci si è aiutati reciprocamente, o qualcuno ha aiutato, concretamente, qualche altro.

5.

Partecipiamo veramente alle gioie ed alle sofferenze di tutti?

6.

Cosa pensiamo della "correzione fraterna"? Ci sembra che le persone di solito si dicano in faccia quello che pensano o si preferisce parlar male alle spalle delle persone